

PLATONE

VITA : nacque ad ATENE nel 427. Fu discepolo di Socrate. Ad Atene aprì una scuola, che prese il nome di ACCADEMIA. Tentò prima alla corte di DIONIGI IL VECCHIO e poi del figlio Dionigi il Giovane di attuare in Siracusa lo Stato Ideale, da lui vagheggiato; ma il suo sogno rimase deluso. Ad Atene si occupò soltanto di insegnamento, e qui morì nel 347 a. C.

OPERE : possediamo ben 36 scritti, quasi tutti dialoghi.

Essi si sogliono dividere in quattro gruppi:

- a) dialoghi socratici: nei quali l'autore espone la dottrina di Socrate (l'APOLOGIA DI SOCRATE - il CRITONE);
- b) dialoghi polemici: nei quali espone e critica la dottrina dei Sofisti (il GORGIA - il MENONE);
- c) dialoghi sistematici: nei quali è esposta la sua dottrina (il FEDONE - la REPUBBLICA);
- d) dialoghi della maturità: nei quali sottopone a revisione la dottrina esposta negli scritti precedenti (il TIMEO - le LEGGI).

PENSIERO FILOSOFICO

1) LA DOTTRINA DELLE IDEE - la filosofia platonica continua e completa quella socratica. Anche per PLATONE, come per SOCRATE, la filosofia non è semplice ricerca teoretica, ma pratica di vita.

La grande scoperta socratica era stata la teoria del concetto, ma egli non ne aveva ben chiarita la natura, per cui Platone sente la necessità di elaborarla meglio. Platone va d'accordo con Socrate riguardo al valore universale del concetto, ma si stacca dal maestro, quando si pone ad indagare quale sia l'origine del concetto.

~~Socrate~~ Socrate pensava che il concetto provenisse da un ^{processo} ~~processo~~ di astrazione dell'universale dal particolare, e poneva come fondamento di esso la esperienza sensibile. Ma la realtà sensibile, osserva Platone, è corporea e mutevole, mentre il concetto è immateriale e immutabile; come può, quindi, il concetto derivare da questa realtà?

Inoltre Platone osserva che vi sono concetti in noi, che non ricaviamo dal mondo sensibile: sono i concetti matematici, morali ed estetici.

I concetti della matematica non sono ricavati dall'esperienza; infatti noi abbiamo il concetto di triangolo, di cerchio..., ma non troviamo nel mondo della natura tali forme geometricamente perfette.

Le stesse vale per i concetti di morale e di arte, poichè noi giudichiamo un'azione buona o cattiva, una cosa bella o brutta, confrontandola con un ideale di bene e di bello che abbiamo in noi, ma che non troviamo mai completamente realizzato nella realtà.

Quindi le idee sono in noi a prescindere dalle cose.

Esse esistono per conto proprio fuori del mondo sensibile, costituiscono un mondo a sè, assolutamente trascendente la natura, che Platone chiama

mondo iperuranio (iper uranos è al di là dei cieli): questo è il mondo della vera realtà. In tal modo le idee non dipendono dagli individui, perchè non è l'uomo che le costruisce, ma esse sono dotate di esistenza propria. Mentre in SOCRATE l'intelligibile aveva un valore puramente logico cioè conoscitivo, l'idea di PLATONE ha anche un valore ontologico, cioè essa non è semplicemente concetto esistente nella nostra mente, ma è vera realtà.

E le idee per Platone sono molte come sono molti gli oggetti.

Esse sono ordinate in maniera gerarchica, ed il primo posto è occupato dall'idea di BENE, che in Platone viene a coincidere con DIO.

Sono collegate da rapporti "logici" e da rapporti "morali".

Sono collegate da rapporti logici, perchè tutte le idee sono attuazioni dell'idea di "ESSERE", e quindi, essendo tutte frutto di questa idea, sono in comunione reciproca. Sono collegate da rapporti morali, in quanto il mondo delle idee è dominato dall'idea di BENE: il che significa che le idee sono disposte in maniera gerarchica e sono ordinate proprio come è "bene" che siano ordinate, affinchè ciascuna possa contribuire a realizzare quel complesso armonico che è il mondo delle idee. Platone, nella REPUBBLICA, afferma che come il sole dà vita e illumina le cose, così l'idea di BENE dà vita e rende intelligibili le altre idee.

L'idea, quindi, spiegava l'uguaglianza fra essenze e concetti; apriva però, a sua volta, due nuovi problemi: come da una parte dalle idee sono pervenute le essenze alle cose, dall'altra i concetti agli spiriti umani?

Platone indicò con due miti la soluzione; con il mito del Demiurgo spiega l'origine dell'essenza nelle cose, e con quella della Preesistenza delle Anime l'origine dei concetti.

IL DEMIURGO

In principio non esistevano che le idee e, separata da esse ed informe, la materia (che per tutta la filosofia greca è considerata "ab aeterno"). Davanti a quei due mondi (idee e caos) sta il DEMIURGO, un divino artefice, che, ispirandosi alle idee, le copia, come fa l'artista mirando al modello, e foggia così, con la materia, le cose del mondo.

Ogni idea gli è modello per tutti gli individui della stessa specie e dello stesso genere; e pure se l'idea è unica per ogni specie, ciascun individuo della stessa specie appare diverso dagli altri, poichè la materia è incapace a realizzare, a ripetere esattamente il modello: "la materia resiste all'idea". Perciò dalla maggiore resistenza ^{o minore} della materia all'azione forgiatrice del Demiurgo deriva la maggiore o minore fedeltà delle cose a ripetere il modello: da ciò la varietà indefinita delle cose.

La materia è quindi fonte di imperfezione: essa è il ~~l~~ limite dell'essere. Le cose sono perciò una copia, una imitazione (mimesi) materiale imperfetta di un originale immateriale perfetto: una copia delle idee.

LA PREESISTENZA DELLE ANIME

Spiegato come ci sia l'universale nelle cose, un altro mito spiega come ci sia l'universale in noi uomini.

L'anima razionale, in principio, viveva libera ed immateriale, nel mondo delle idee, e contemplava in estasi le eterne essenze originarie.

Le anime, per un "peccato originale" vennero meno a tanta altezza e vennero come imprigionate in un corpo.

Il mondo delle idee fu oscurato e quasi cancellato dalla coscienza; in esse non restò che un confuso senso della perfezione goduta e perduta, e un anelito pungente di perfezione. Quando, però, l'anima s'imbatte in una cosa, a mano a mano, affiora il ricordo, e quindi riconosce.

I concetti sono, perciò, ~~ricordi che tornano attuali al momento del conoscere~~. CONOSCERE E' RICORDARE (reminiscenza).

IL MITO DELLA CAVERNA e la teoria della conoscenza

Nel VII° Libro della Repubblica Platone chiarisce il passaggio dalla conoscenza sensibile alla conoscenza razionale con il mito della caverna.

Degli uomini sono incatenati nel fondo di una caverna, con le spalle rivolte all'entrata, in modo da poter vedere soltanto, proiettate sullo sfondo, le ombre degli oggetti, che passano davanti. Questi uomini considerano le ombre come realtà. Portati all'aperto, abbagliati dal fulgore del sole e dalla forza delle cose del mondo, essi preferirebbero tornare alle pallide larve della caverna. Tale è la sorte dell'anima, la quale, prigioniera del corpo, conosce soltanto le ombre delle cose? Però essa tende a liberarsi dal senso e cogliere la vera realtà.

Nel mito sono chiaramente distinti come due piani di vita e di realtà: nella caverna è il mondo del sensibile e dell'opinione, fuori della caverna è il mondo dell'intellegibile e del sapere.

Quattro sono per Platone i gradi della conoscenza:

- a) conoscenza immaginativa: è l'apprensione di apparenze sensoriali;
- b) conoscenza percettiva: è il riconoscimento di un oggetto e la formulazione di un giudizio interno ad esso;
- c) conoscenza matematica: è il raggiungimento di cognizioni generali (ad es. il concetto di grandezza);
- d) conoscenza filosofica: è l'apprensione di idee, come realtà eterna ed immutabile.

I primi due gradi di conoscenza non sono sufficienti a darsi la vera realtà: il mondo sensibile, infatti, non può essere il fine della nostra conoscenza, poiché esso rappresenta una realtà contingente; esso è solo l'occasione, essendo copia dell'idea, al raggiungimento di questa.

Anche se la vera perfezione conoscitiva (con la conoscenza filosofica) si può attuare solo dopo la morte, quando l'anima giunge a contemplare direttamente l'IDEE nell'Iperuranio, tuttavia anche in questo mondo sensibile l'uomo ha la possibilità di accostarsi a tale perfetta conoscenza, e questo con la reminiscenza del mondo delle idee.

II) IL PROBLEMA DELL'ANIMA

Il problema della conoscenza esige in Platone la soluzione del problema dell'anima, ed essendo essa l'anello di congiunzione fra il mondo delle idee e il mondo delle cose, dev'essere immortale.

Riguardo all'origine Platone afferma che essa viveva nel mondo delle idee, dal quale si è staccata incarnandosi in un corpo, per espiare la colpa. Dopo la morte, se l'anima ha condotto una vita malvagia, è costretta ad incarnarsi in altri corpi fino a che avrà scontato le colpe commesse e si sarà purificata. Anche in Platone è ammessa quindi la dottrina della metempsicosi, che egli ricava dai misteri Orfici e dalla Scuola Pitagorica.

Egli riconosce nell'uomo tre forme di anima:

l'anima concupiscibile, che ha sede nel ventre, indica la vita animale dell'uomo;

l'anima irascibile, che ha sede nel petto, rappresenta la vita affettiva;

l'anima razionale, che ha sede nel cervello, è la parte più nobile.

Raffigura l'anima concupiscibile come un cavallo nero, bizzarro e violento,

l'anima irascibile come un cavallo bianco, non cattivo per natura ma impulsivo che si lascerebbe facilmente trascinare fuori strada dal cavallo nero, se non ci fosse l'auriga, cioè l'anima razionale, che li tiene a bada.

Mentre l'anima irascibile alimenta in noi il coraggio, e l'anima concupiscibile ci trascina verso i piaceri più bassi, l'anima razionale giunge alla conoscenza delle idee, e perciò è la sola a godere dell'immortalità.

IL MITO DI ER = Nella Repubblica Platone tratta del mito di ER, soldato morto in battaglia, e che, resuscitato, narra agli uomini il destino che li attende dopo morte. Terminato un ciclo di esistenze, vi è un'adunata generale di anime. Ogni anima deve scegliere i diversi tipi di vita umana in cui deve reincarnarsi. L'ordine però in cui le anime sono chiamate a fare la scelta è stabilito per sorteggio. Quindi un primo fattore del destino di ciascun'anima è la sorte. Ma ogni anima ha la possibilità di scegliere bene o male, e perciò il fattore più importante ~~resta~~ resta la libera scelta, che si basa sull'esperienza fatta nelle vite precedenti e sulla scienza del bene e del male.

La scelta fatta è irrevocabile, e perciò la necessità fatale a chi è sottoposto l'anima costituisce il terzo fattore del destino di ciascun'anima.

I DUE PIANI DELLA REALTÀ = Mentre il mondo delle IDEE è spirituale ed eterno, il mondo della NATURA, che ci circonda, è materiale e caduco.

Il mondo delle IDEE è il regno dell'ESSERE, in quanto esse hanno assoluta unità, non divengono, e sono non generate e non periture.

Il mondo della natura, invece, è il regno del DIVENIRE, del molteplice, del relativo; è esso un misto di essere e di non-essere, cioè ha dell'essere, ma non è l'essere.

Il mondo delle IDEE è la vera realtà, il vero essere nel senso eleatico.

Ma mentre per PARMENIDE l'Essere è uno e non ammette molteplicità, per PLATONE invece il mondo dell'Essere accoglie in sé una "pluralità" di idee; la sua unità è formata da un'armonia sistematica di molteplici.

Le idee formano un sistema organico tenuto insieme da rapporti (spirituali), morali o logici. Rapporti morali, in quanto il mondo delle idee è dominato dal l'Idea di BENE, e quindi tutte le Idee tendono al BENE (l'idea del BENE è il Sole del mondo intellegibile). Rapporti logici, perchè ogni idea è quella che è in quanto si collega con tutte le altre idee, e tutte le idee si collegano con l'idea di ESSERE.

E fra le IDEE e le COSE intercorrono dei rapporti: rapporto di imitazione, in quanto le cose di questo mondo sono le copie foggiate a imitazione delle idee che sono i modelli; rapporto di partecipazione, in quanto le cose sono partecipi delle idee. Però le idee, pur essendo presenti nelle cose e partecipando di esse, non coincidono con l'oggetto materiale, ma sono sempre trascendenti ad esso. Due sono quindi i mondi per Platone: il mondo della NATURA, materiale e mutevole, ombra del mondo iperuranio, ed il mondo delle IDEE, immateriale ed imutabile, regno della perfezione. Le cose hanno una continua aspirazione verso le idee (finalismo).

III) LA MORALE = Dato che l'anima nella sua vera essenza appartiene al mondo iperuranio, essa può trovare il solo bene innalzandosi al mondo delle idee. L'anima è straniera a questo mondo e tale deve restare; dare valore alle cose sensibili vuol dire incatenare l'anima alla materia, perciò il saggio deve rinunciare alla vita del corpo e vivere nella contemplazione dell'idea, solo questa è vera vita. Questa ascesa dal sensibile all'intellegibile è descritta nel mito di EROS o AMORE. EROS è figlio di POROS, dio dell'abbondanza, e di PENIA, dea della miseria; esso rappresenta lo stimolo continuo verso la bellezza, che l'uomo sente dentro di sé. Da principio può manifestarsi come attrazione verso una bellezza esteriore, ma poi si ama solamente il bello in sé.

Nella sua teoria sulla virtù Platone si ricollega a SOCRATE, nel senso che, se il fine della vita umana è il raggiungimento dell'idea, la virtù esige come presupposto la conoscenza.

Avendo ammesso tre tipi di anima Platone ammette tre virtù corrispondenti: virtù propria dell'anima razionale è la sapienza, dell'anima irascibile la ~~coraggio~~ forzezza, dell'anima concupiscibile la temperanza.

L'armonia fra le tre anime ci dà una quarta virtù: la giustizia.

IV) L' ESTETICA = Nello Stato Ideale l'arte non deve trovar posto in quanto ottiene l'effetto di corrompere i cittadini. Infatti l'arte imita il mondo sensibile, il quale a sua volta imita il mondo delle idee: quindi l'arte è l'imitazione di un'imitazione, e pertanto è lontana dalle idee più di quanto non lo siano le cose. Per questo l'arte è inferiore alla realtà sensibile. C'è poi un altro motivo per cui Platone ripudia l'arte, ed è che essa eccita le passioni, e quindi è mezzo di corruzione.

L'unica eccezione ammessa da Platone è per la poesia corale, che con il suo verso profondo e la musica solenne volge l'animo all'austerità.

Negando l'arte, però, Platone non nega il culto del bello, anzi nella morale egli considera l'amore per la bellezza il mezzo per innalzarsi all'idea.

Inoltre è da tener presente che in Platone la virtù massima, la giustizia, è armonia dell'anima, e poichè il bello è concepito nell'antichità come armonia l'anima virtuosa è anima bella.

Così i valori estetici, negati in se stessi, riappaiono come valori morali.

V) LA POLITICA = Platone ha di mira il bene dell'uomo, e solo in uno Stato esso può realizzarsi. Nell'uomo ha posto la tripartizione dell'anima alla quale fa corrispondere tre classi sociali; all'anima razionale corrisponde la classe dei filosofi, all'anima irascibile quella dei guerrieri, all'anima concupiscibile quella degli artigiani.

Nell'individuo è l'anima razionale che deve comandare sulle altre due e dirigerle, nello Stato sono i filosofi che devono comandare ai guerrieri, ai quali è affidata la difesa della polis, ed agli artigiani, ai quali spetta procurare quanto è materialmente necessario alla vita di tutti. Nello Stato Ideale di Platone è abolita la proprietà privata e la famiglia.